

IL DOSSIER DI  
**famiglia  
domani**



**FAMIGLIA E LAVORO**



supplemento al n. 2/2004  
di Famiglia domani

## Sommario

<i>Per porre la questione</i> .....	<i>pag.</i> 3
1. <i>Lavoro operoso, lavoro ingrato</i> .....	” 4
2. <i>Quale lavoro? Quali aspettative?</i> .....	” 5
3. <i>Il mondo del lavoro: la globalizzazione</i> .....	” 6
4. <i>Il mito dell'efficienza</i> .....	” 7
5. <i>Il mito della mobilità</i> .....	” 8
6. <i>Il mito della flessibilità</i> .....	” 9
7. <i>La famiglia</i> .....	” 10
8. <i>Come il lavoro influisce sulla famiglia: la donna</i> .....	” 11
9. <i>Come il lavoro influisce sulla famiglia: lavoro minorile, lavoro nero e lavoratori extracomunitari</i> .....	” 12
10. <i>Come il lavoro influisce sulla famiglia: uno sguardo all'Europa ..</i>	” 13
11. <i>Complicazioni</i> .....	” 15
12. <i>In conclusione: i cristiani e il lavoro (i cristiani sul lavoro)</i> .....	” 16



**Dossier. Supplemento al n. 1/2004 di “Famiglia Domani”**  
Il presente Dossier è stato curato da Aldo e Cinzia Panzia Oglietti  
con la revisione di Andrea Vico

*Impaginazione a cura di Claudio Varetto – [www.negrinievetto.com](http://www.negrinievetto.com)*

## Per porre la questione



Cari lettori,

affrontiamo in questo Dossier, con l'aiuto di esperti ma con un linguaggio semplice ed accessibile a tutti, un tema cruciale per la famiglia, in particolare per la famiglia giovane: il delicato rapporto tra famiglia e lavoro.

E' un tema che tocca il cuore stesso delle giovani coppie e delle loro famiglie in formazione. Inutile nascondercelo: sono spesso in affanno, tese tra lavoro di cura, in casa, e lavoro extradomestico.

Quanta retorica si fa su questo argomento! Uno dei luoghi classici di retorica è il lavoro femminile. Da un lato, le donne-casalinghe, esaltate come la massima espressione di dedizione, di nobiltà di scelta, di attenzione privilegiata per la famiglia, come unica possibilità per riscattare una famiglia che sembra non poter più sopravvivere. E, dall'altro lato, le donne che lavorano fuori casa, costrette a fare una vita pendolare, fonte di stress, in perenne dialettica con le esigenze del lavoro che il più delle volte non è una libera scelta, ma una dura necessità, un lavoro spesso mal pagato e precario, donne "acrobate" (senza rete di protezione) per poter seguire tutti gli impegni che gravano su di esse, alzarsi presto la mattina e far tardi la sera, c'è il pranzo da preparare, la camicia da stirare..., donne "sandwich" compresse tra esigenze che appaiono inconciliabili, marito, figli, genitori anziani, casa, week-end, istruzione... "... Fermate il treno... voglio scendere...!".

Questa è, al di là della retorica, la realtà: che non riguarda però solo la donna, ma anche l'uomo, anch'egli timoroso di un precariato a vita, "flessibilizzato", nomade, un uomo che sta perdendo progressivamente la capacità di dialogo con la sua donna; e poi i figli, affidati sempre più ai nonni, o al sostituto della famiglia educante che si chiama televisione...

Tutti questi temi, e altri ancora, sono espressi in queste pagine che partono da un'ipotesi di lavoro: non basta difendere i valori astratti: dignità della persona, nobiltà del lavoro, insostituibilità della famiglia... occorre essere capaci a declinare questi valori nelle realtà concrete di uomini e donne per i quali la vita non è un dibattito, ma una cosa seria. E difficile.

Alle coppie e alle famiglie in bilico tra famiglia e lavoro questo dossier è dedicato, con simpatia.

Buona lettura.

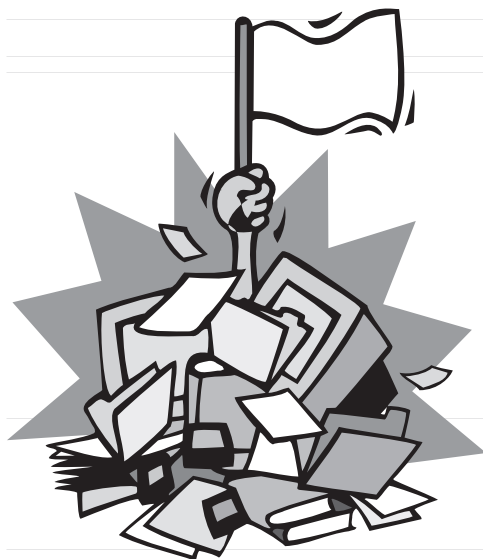
**La redazione di Famiglia Domani**

# 1 - Lavoro operoso, lavoro ingrato

Vivere per lavorare o lavorare per vivere? Al lavoro non si devono sacrificare altri valori importanti, come il rapporto di coppia, i figli, gli amici e le relazioni sociali in genere. Il lavoro deve avere il suo posto, ma deve “saper stare” al suo posto, senza che prevarichi al di là del lecito. E’ un equilibrio difficile da raggiungere e da mantenere. Da un lato l’attuale situazione del mondo del lavoro (globalizzazione, mobilità, flessibilità, spazio alle donne, ai giovani...) porta a “subire” le situazioni più che padroneggiarle: bisogna accettare, “far buon viso a cattivo gioco”, altrimenti si rischia penalizzazioni di carriera o addirittura il licenziamento. Dall’altro è anche vero che “vivere è lavorare e lavorare è vivere”: il lavoro, cioè, visto come segno di operosità, di attività creativa e responsabile a cui ci si dedica con passione e dedizione. In particolare vi sono mestieri (pittore, musicista, scultore, scrittore, fabbro, falegname...) che sono parte integrante della vita di una persona. Per costoro quasi non si tratta di un lavoro, ma di un hobby, di una vera e propria ragione di vita. Il lavoro diventa l’occasione di autorealizzazione del sé di una persona, soddisfa la necessità primaria di “sentirsi importante perché si combina qualcosa di buono, bello e utile”.

Sono pochi, purtroppo coloro che ottengono dal lavoro tali soddisfazioni. La maggior parte vive il lavoro come fonte di sussistenza per se e per la propria famiglia. Ma è anche vero che nel passato era ben peggio. I più dovevano faticosamente tirare fuori il proprio sostentamento con lavori massacranti, sottopagati, per tante ore al giorno. Un tempo, inoltre, vi era la impossibilità quasi certa di poter cambiare il proprio lavoro rispetto a quello del padre per farne qualcuno più gradito e remunerato; il figlio di un contadino, di un carpentiere, di un fabbro quasi sempre era costretto anche lui a fare il contadino, il carpentiere, il fabbro ed era “costretto” a imparare il mestiere fin da piccolo.

Oggi la tutela del lavoro e del lavoratore è un fatto assodato (anche se persistono zone d’ombra, soprattutto nei confronti delle donne, e il lavoro nero è una piaga non ancora estirpata), mentre studiare è sostanzialmente possibile a tutti e i giovani (purchè sinceramente motivati e disponibili alla fatica, all’impegno) possono tentare di seguire i propri sogni. Qualche perplessità l’atteggiamento verso i lavoratori stranieri, extracomunitari in particolare: sono disponibili a quei lavori “semplici” che i ragazzi italiani in genere rifiutano, ma vengono visti come una minaccia e troppo poco si fa per accoglierli dignitosamente e offrire loro (e alle loro famiglie) adeguate opportunità di integrazione.



## 2 - Quale lavoro? Quali aspettative?



Non potendo certo schematizzare la situazione lavorativa di ciascuno, si possono tentare delle generiche suddivisioni:

- Vi è chi non ha lavoro o poche possibilità di averlo: molti clandestini immigrati, poveri, malati, molte popolazioni del terzo mondo; un luogo comune diffuso ritiene che “tanto non c’è lavoro per tutti” dimenticando tra l’altro l’utilità per alcuni (imprenditori opportunisti) di una mantenere un buona percentuale di disoccupazione.
- Vi è chi ha un lavoro precario, non contrattualizzato (o con contratti fasulli e non aderenti la realtà dei fatti), quasi sempre sottopagato: molti immigrati, giovani, molte donne, che lavorano con il rischio continuo di perderlo.
- Vi è chi ha un lavoro più o meno stabile, mediamente remunerato: la maggior parte dei lavoratori dei paesi occidentali, ma questo gruppo sta lentamente assottigliandosi; chi lo perde dopo una certa età, inoltre, difficilmente riesce trovare una nuova posizione perlomeno all’altezza della precedente.
- Vi è infine chi ha un lavoro redditizio (dirigente o libero professionista) o una impresa: questa percentuale limitata della popolazione, sta a sua volta subendo gli effetti della globalizzazione che richiede continua competizione e rischio economico (oggi al *top*, domani al in rovina)

A ciò si aggiungono delle incongruenze evidenti sulle età in cui si dovrebbe lavorare. A vent’anni un giovane per le aziende dovrebbe essere già ricco di esperienza per lavorare, e a 50 anni il lavoratore è ritenuto superato dalle aziende (e scaricabile). Invece il lungo periodo di formazione ormai richiesta (quasi sempre successivo al diploma o alla laurea) non permette di avere un lavoro sufficientemente stabile prima dei 25-30 anni, e gli stessi imprenditori teorizzano di spostare la pensione più tardi possibile. Di conseguenza la famiglia dovrà mantenere i giovani fino a quando non saranno indipendenti e, peggio ancora, chi manterrà il lavoratore “scaricato” dalle aziende, e la sua famiglia, fino a quando potrà percepire la pensione (da fame perché con contributi ridotti)?

### 3 - Il mondo del lavoro: la Globalizzazione

Tutte le trasformazioni economiche della nostra società, che in genere vengono riassunte nel concetto di “globalizzazione”, comportano modifiche sostanziali delle modalità di produzione di beni e servizi che incidono profondamente sulla società. Vi sono grandi fautori della globalizzazione, le grandi multinazionali e tutti gli operatori internazionali delle telecomunicazioni (Bill Gates in prima fila), che ritengono che essa migliorerà le condizioni di vita in tutto il mondo e oppositori convinti (molti ambientalisti e i cosiddetti *no-global*) che ritengono che peggiorerà notevolmente il “benessere” della popolazione in ogni dove, a partire dai paesi più poveri che ancora una volta si vedranno precluse occasioni di sviluppo economico. Non siamo in grado di schierarci, riteniamo però che essa porterà vantaggi e svantaggi, in funzione dello sviluppo che prenderà e come l’uomo saprà governare tali trasformazioni.

Un aspetto da considerare (e controllare) è che le trasformazioni economiche industriali in atto sono sempre troppo incentrate su una concezione mercantilistica (come spendere meno per produrre un bene o un servizio e come guadagnare di più vendendolo) che non tiene in nessuna considerazione l’uomo (sia il lavoratore che il cliente) e le sue sincere necessità. Gli adattamenti che intervengono a vantaggio dei lavoratori sono solo e sempre originati da resistenze (movimenti, sindacati, partiti politici) che in qualche modo ottengono di modificare gli aspetti più deleteri del lavoro.

Quest’ottica di globalizzazione, questa concezione mercantilistica-economica è spesso fatta propria anche dai governi, che perdono di vista il benessere vero dei cittadini. Anche nei paesi occidentali l’equilibrio economico dello Stato è ottenuto sovente con operazioni che determinano uno spostamento del reddito verso le classi già più ricche. Esso viene ammantato dalla necessità di permettere alle imprese di affrontare la competizione economica della globalizzazione, di pareggiare il bilancio nazionale, ecc.. Il potere economico-politico delle multinazionali (petrolio, automobili, telecomunicazioni ed elettronica, beni di consumo) è talmente forte da poter influenzare anche le scelte politiche dei governi, al punto da ipotizzare guerre per “difendere” uno standard di vita (o il mercato connesso?). Se si fanno le guerre le industrie vendono armi (e guadagnano), il petrolio sale di prezzo (e i petrolieri ci guadagnano). Non è quindi dagli Stati, o meglio dai governanti, che ci si può attendere l’iniziativa di attenuare questi aspetti negativi, ma dall’impegno politico e sociale dei cittadini stessi.



## 4 - Il mito dell'efficienza



Efficienza: è una delle parole-mito che ha preso piede nel mondo del lavoro negli ultimi anni. Nel suo nome si sono operate rivoluzioni e ristrutturazioni, giuste verifiche e adeguamenti organizzativi delle aziende; ma in nome dell'efficienza si fanno passare anche maggiori carichi di lavoro (con conseguente incremento dell'orario), nella illusoria speranza che sfruttando al meglio il lavoratore si ottenga di più. Dimenticando che perfino gli studi moderni sull'organizzazione del lavoro dicono che l'efficienza migliore si ottiene quando il lavoratore è soddisfatto del proprio lavoro e non eccessivamente stressato.

Un padre o una madre che tornano a casa dopo essere stati spremuti e per troppe ore, non sono nello spirito migliore per giocare con i figli, giostrare i lavori casalinghi e intrattenere relazioni familiari e amicali serene. Il progressivo passaggio da lavoro manuale a lavoro intellettuale tipico del terziario non ha migliorato la situazione: prima c'era un papà contadino o operaio che la sera tornava a casa stanco morto; oggi c'è un papà impiegato che torna completamente fuso mentalmente. Che cosa è peggio? Il lavoro inoltre ha talmente invaso la nostra vita che non sempre più facilmente le incombenze dell'ufficio vengono portate a casa. Anche grazie alle tecnologie: computer, posta elettronica e telefonini sono molto comodi, ma non ci permettono di staccarci dal lavoro come sarebbe necessario, ed il tempo che vi dedichiamo è rubato alla famiglia. Non possiamo quindi accettare situazioni di questo tipo, anche se le prime vittime di questa vita sono proprio i *manager* che teorizzano l'efficienza: è incredibile il numero di separazioni in cui si ritrovano i *top manager* ed i problemi di salute dovuti a ipertensione, depressione, ansia.

Possiamo includere nelle ricadute negative dell'efficientismo quelle situazioni particolari che (pur essendosi sempre verificate) sono sicuramente un ulteriore segno dei tempi: *burn out* e *mobbing*.

Il *burn out* (un vocabolo che si potrebbe tradurre con "fuso" "bruciato precocemente"), è la condizione psicologica che assale chi è sotto pressione per troppo tempo: non si riesce a trovare più motivazioni o interessi nel proprio lavoro e non si riesce a tirare avanti. Questa situazione è l'anticamera della depressione ed è chiaro quanto possa pesare all'interno di una famiglia, a cui è scaricato il recupero della persona (per altro senza sostegni dalla società).

Il *mobbing* è un'altra pesante condizione in cui il lavoratore è aggredito in modo quasi sempre psicologico da qualcuno o da un gruppo, che ha individuato il capro espiatorio su cui scaricare le proprie tensioni non risolte. Le conseguenze sono pesanti per le persone colpite: perdita della autostima, insicurezza, depressione, disturbi fisici. Anche questa situazione ha delle pesanti ricadute in famiglia.

## 5 - Il mito della mobilità

È un altro mito della globalizzazione, cioè la necessità di spostare i luoghi di lavoro in funzione delle necessità aziendali (non certo dei lavoratori). Se un'azienda trova più conveniente (maggiori contributi o agevolazioni, minori costi del lavoro) spostare la produzione da un posto all'altro, il lavoratore deve adeguarsi. Talvolta si tratta del trasloco di intere linee produttive da dove costa ormai troppo (l'Occidente in generale) a paesi dove si può ancora sfruttare adeguatamente la manodopera e sottopagarla (Europa dell'Est e Oriente in genere). Questi spostamenti sono in alcuni casi un escamotage per evitare norme ambientali e di sicurezza più severe circa le produzioni a rischio: sicuramente i Paesi in via di sviluppo sono meno esigenti in fatto di sicurezza e i controlli possono essere più facilmente evitati. In questi casi il lavoratore perde brutalmente l'occupazione; ma anche nei casi, più frequenti e meno assoluti, di spostamenti entro la nazione, per la famiglia è una tragedia.

Per l'azienda non è certo un problema comunicare ai dipendenti che il lavoro finora svolto in una determinata sede che viene chiusa potrà essere ripreso nella nuova, aperta magari a centinaia di chilometri di distanza. Se è un problema traslocare per un lavoratore *single* figuriamoci per chi ha famiglia. Traslocare tutti quanti è spesso un trauma: per i ragazzi a scuola vuol dire togliere le loro compagnie, per la famiglia trovarsi nuovi contatti e amicizie... Per tutti sorge un senso di sradicamento dai propri affetti, dalle proprie abitudini, dalle proprie certezze, senza adeguati supporti. Tante volte la soluzione, che ne segue è un lavoratore pendolare, che impiega molte ore della giornata per andare e venire dal lavoro. Oppure sta cinque giorni lontano da casa, per tornarci nel *week-end*.





## 6 - Il mito della flessibilità



Terza parola-mito della globalizzazione: la flessibilità. Ovvero il fatto che il lavoratore debba adattarsi e adeguarsi alla evoluzione tecnologica galoppante di oggi, ristrutturandosi, formandosi, adeguandosi per cambiare sovente sia modalità di lavorare, ma anche tipo di lavoro. Ciò è molto difficile ed è sostenibile solo se l'azienda per prima, ma anche la scuola e la società, supportano il lavoratore: in primis nella formazione (ovvero nell'abituarsi alla formazione permanente), ma anche nell'affrontare e attivare gli strumenti per gestire le ricadute che la flessibilità sul lavoro porta nella vita privata. In genere nulla di tutto ciò si verifica: il lavoratore o si adatta o salta. Ne deriva che sempre più facilmente flessibilità va tradotto con precarietà.

Nel caso dei lavoratori anziani le esigenze di flessibilità sono una mistificazione per vere e proprie manovre che preludono al licenziamento: oltre una certa età il lavoratore in genere non rende più abbastanza, costa di più di un giovane precario. Dunque chiedergli flessibilità a cambiare modi e tipi di lavoro può celare il tentativo di costringerlo alle dimissioni (o avere la motivazione per licenziarlo se dimostra di non sapersi adeguare). Ecco allora che la disoccupazione porta il baratro nelle famiglie, specie se si hanno figli ancora giovani, e non ancora occupati.

Inoltre la flessibilità regna sovrana laddove un determinato tipo di lavoro non dura a lungo e conviene avere sempre la possibilità di essere cambiato o interrotto. Mantenere un rapporto di lavoro flessibile (ovvero precario) con il lavoratore significa essere liberi di scaricarlo quando non serve più. Le sempre più crescenti quantità di agenzie di lavoro interinale (fine definizione per lavoro precario o a scadenza), di contratti di prestazione indipendente, fanno intravedere per tanti giovani e donne (le categorie più sfruttate) un lavoro a corrente alternata: oggi c'è, domani no o è un altro tipo di lavoro. Tale situazione crea difficoltà alle famiglie, più ancora per la nascita stessa delle famiglie.

Tant'è che una delle cause principali che determinano la cautela e il rinvio nel mettere su famiglia dei giovani, è proprio la precarietà del lavoro, la difficoltà di arrivare ad un minimo di stabilità occupazionale. Come possono pensare ad impegnarsi "per sempre" se intorno a loro tutto è precario?

Ormai per i nostri giovani esistono queste condizioni:

- per chi non ha alta scolarità o una conoscenza di un lavoro preciso, il futuro rischia di essere un continuo trovare/perdere posti di lavoro, con una precarietà a vita, con frequenti periodi di disoccupazione, che da una certa età rischia di essere continua, salvo adattarsi a lavori sempre più bassi e sottopagati.
- Per chi ha una buona scolarità o alcune conoscenze specifiche di lavoro, la possibilità di un lavoro fisso o almeno stabile, aumentano, mettendo però nel conto alcuni anni di precarietà iniziale.

## 7 - La famiglia

La famiglia è sempre stata pienamente coinvolta dal lavoro dei suoi componenti. Nel passato, tutti i membri della famiglia, dai più piccoli ai più vecchi, erano coinvolti nel lavoro, che era sovente solo di un tipo (tutti contadini, tutti artigiani, tutti servi, ...), al punto che il lavoro diventava il nucleo centrale della famiglia. Questa concezione tipica delle economie contadine, in Italia è poi stata applicata all'industria e all'artigianato. Nella sua "Teoria delle tre Italie" il sociologo Arnaldo Bagnasco (Università di Torino) descrive proprio il successo del tessuto imprenditoriale italiano fondato su aziende piccole e piccolissime. Così atipico nel panorama mondiale proprio perché si tratta di aziende a conduzione familiare dove il successo è legato alla coesione della famiglia e alla disponibilità di tutti i suoi membri di assolvere alle diverse incombenze del lavoro.

Quando sono diversificati i lavori svolti dai vari membri della famiglia nasce la necessità di equilibrare il lavoro con gli equilibri familiari. La famiglia è il crocevia dove confluiscono le sollecitazioni dei vari ambienti di vita, è in famiglia che finiscono per essere scaricate e affrontate le difficoltà sul mondo del lavoro. Se un elemento della famiglia perde il lavoro si cerca di compensare. Se è il capofamiglia ed unico membro che può trovare lavoro, diventa una tragedia.

I membri di una famiglia vorrebbero che il lavoro che svolgono avesse queste caratteristiche:

- Stabilità nel tempo
- Possibilità di progressivo miglioramento professionale ed economico
- Disponibilità occupazione discreta e innovativa
- Relazioni lavorative interpersonali non critiche.

Ma ciò che la nostra società propone decisamente non è in questi termini.



## 8 - Come il lavoro influisce sulla famiglia:



LA DONNA

Da queste considerazioni emerge che la globalizzazione per la famiglia porterà forse alcuni vantaggi, ma per ora sono molti più i rischi, specie quelli collegati al modo di pensare delle aziende; ci si chiede sempre se i manager di azienda abbiano una famiglia e una coscienza! In tutti i loro ragionamenti non vi è posto per i deboli e le debolezze delle famiglie.

In particolare la donna continua a rimanere l'anello "debole" di tutta la catena lavorativa. Non perché le donne siano persone deboli (tutt'altro!), ma perché lungi dall'essere stata realizzata la parità di diritti con l'uomo, la donna in genere è pagata meno, fa meno carriera ed è la prima a essere sacrificata di fronte ai problemi aziendali. I nostri tempi sono quelli in cui la donna ha potuto giustamente entrare nel campo lavorativo di quasi tutti gli ambiti, ma continua a non essere in parità. Anche perché la donna che lavora continua ad avere tutti i carichi familiari della casalinga. Deve condurre la casa, programmare la spesa, cucinare e svolgere le solite faccende familiari, seguire i figli.

La distribuzione dei carichi familiari continua ad essere diseguale, a scapito della donna; l'uomo è culturalmente inadeguato e, pur quando contribuisce, non arriva mai ad avere la metà dei carichi, con il risultato che le statistiche indicano che la donna che lavora abbia un impegno medio di 14 ore lavorative al giorno tra casa e fuori. E la situazione diventa tragica quando la donna deve condurre da sola tutta la famiglia come ad esempio nei casi di separazione o vedovanza.

Un altro effetto della massiccia presenza della donna nel mondo del lavoro lo si trova leggendo le statistiche della natalità. Tra le varie cause che contribuiscono pesantemente al calo delle nascite nei paesi occidentali, vi è anche l'impiego lavorativo della donna. Quando la donna, pur avendo un lavoro, non ha supporti o facilitazioni per la maternità, si ritrova purtroppo a dover scegliere se avere un figlio e rinunciare al lavoro o viceversa. Non sono poche le aziende che minacciano, velatamente o apertamente, il licenziamento in caso di gravidanza. Una possibile alternativa potrebbe essere l'impiego part time che però non è ancora attuato secondo le reali necessità e significa comunque uno stop alla carriera.

Si pone quindi il problema del tempo lavorativo:

- un impiego *full time* permette di guadagnare di più, ma sacrifica i tempi che la donna deve necessariamente dedicare alla famiglia, specie quando è la sola a condurre la famiglia (e si finisce con l'usare tutto lo stipendio per colf e baby sitter).
- un impiego *part time* lascia maggior tempo libero alla donna, ma con un minor salario, e minori possibilità di progressioni di carriera.

Quindi la donna nei confronti del lavoro si ritrova a fare delle scelte, in condizioni diverse dall'uomo, con effetti negativi qualunque sia la scelta.

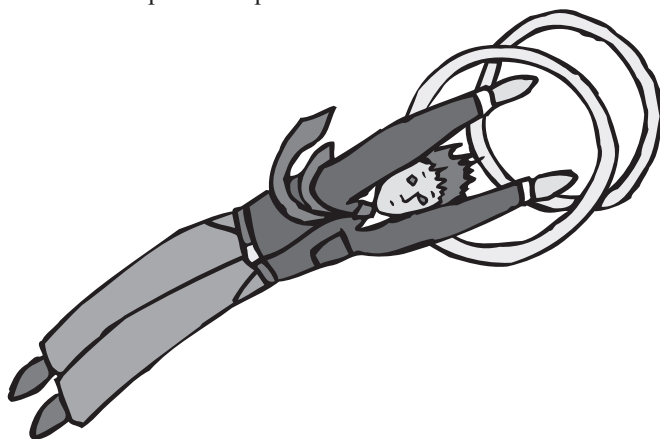
## 9 - Come il lavoro influisce sulla famiglia:

### LAVORO MINORILE, LAVORO NERO E LAVORATORI EXTRACOMUNITARI

Lo spostamento delle fabbriche nel Sud del mondo all'inseguimento di minori costi di produzione ha poi spalancato le porte alla piaga del lavoro minorile. I controlli facilmente aggirabili, i sindacati senza poteri effettivi, la carenza culturale delle famiglie (per cui è più importante che un figlio porti denaro in famiglia piuttosto che "sprechi tempo" per studiare) e, non ultimo, la povertà endemica ha permesso a molte industrie di assoldare schiere di ragazzini per i lavori più disparati. Bimbi e giovinetti che vengono sottoposti a orari massacranti, pagandoli pochissimo, in una età in cui gli altri ragazzi possono giocare e studiare. Poiché talvolta rappresentano l'unico o il principale introito in una famiglia numerosa non vi è scelta.

Un altro ambito dove la globalizzazione non sembra dare molte soluzioni, anzi rischia di creare ulteriori problemi, è la piaga del lavoro "nero"; moltissimi rimangono i campi dove il lavoratore non è adeguatamente coperto con le garanzie previste dalle leggi sull'occupazione. Specialmente nelle piccole imprese l'equilibrio aziendale è sovente raggiunto con un adeguato numero di lavoratori senza garanzie, sovente pagati meno del dovuto. Una recente indagine della polizia in Italia ha ipotizzato che una azienda su due impiega anche personale non in regola con le norme. Questa situazione è facilitata anche dal notevole impiego di immigrati che giungono in Europa in cerca di lavoro: molta manodopera a poco prezzo, che difficilmente si può lamentare della situazione.

Infine c'è l'impiego di lavoratori extracomunitari. Le variabili economiche insite nella globalizzazione non prendono in considerazione il divario nord/sud del mondo, per cui le migrazioni del giorno d'oggi sono tra le più apocalittiche della storia umana. Quelle originate da vari tipi di guerre (etniche, religiose, per le materie prime), che purtroppo ancora continuano, si stanno sommando gli esodi dai paesi poveri verso i paesi ricchi, nella speranza di trovare il modo di uscire dalla fame e dalla povertà. E se nel passato tutti questi nostri fratelli restavano a soffrire (e morire) dove erano o nei paesi più vicini ora la globalizzazione (questo risultato l'ha ottenuto!) li può portare con viaggi superpagati e rischiosi ad entrare clandestinamente, nella speranza che qualcosa per loro ci sarà! (le nostre briciole). Ma cosa vuol dire per le famiglie? Figli e padri in Europa o nord America e donne e vecchi a casa, ma casi anche più complessi; in un caso raccontatoci di una famiglia rumena, la madre lavora a Torino, il padre in un'altra città, e i figli sono a casa tenuti da nonne e zie. E' vivere tutto questo? La globalizzazione ci promette questa società?



## 10 - Come il lavoro influisce sulla famiglia:



### UNO SGUARDO ALL'EUROPA

Durante il *carrefour* che si è svolto a Lignano Sabbiadoro, nel maggio 2003, nel corso delle Giornate Internazionali della FICPM, sono emerse alcune interessanti considerazioni su come le famiglie di alcuni paesi Europei e Nordamericani vivono il problema del lavoro. Nei paesi cosiddetti di “transizione” est europei, in particolare in Croazia, si sta vivendo un difficile passaggio da un socialismo che dava molte garanzie (lavoro, maternità, nidi, ecc.) alla situazione attuale di liberismo senza più sostegni sociali. Questa situazione mette in crisi i giovani che si chiedono chi potrà dare loro ciò che hanno perso. I giovani sono grandi consumatori, attratti dai modelli occidentali, per cui vorrebbero guadagnare facilmente soldi da spendere. Non capiscono più i loro genitori che danno un valore etico al lavoro. La situazione di liberismo che si è creata in Croazia ha fatto sì che trova lavoro chi ha una scolarità alta, ma è difficile avere soldi per studiare, oppure trova lavori di basso profilo chi ha una bassa scolarità. Ma non c'è lavoro invece per chi ha una media scolarità, le persone di mezza età, e le donne. La Chiesa ha una funzione importante, nell'insegnare ai giovani a mettere in gioco i loro talenti, ad essere artefici del loro futuro.

In Svizzera è stato fatto notare che la globalizzazione, in un paese ricco come quello, ha portato disaffezione per gli aspetti pubblico/sociali. Poiché si vota soventissimo per tanti argomenti, succede che vada a votare solo il 25/30% della popolazione; occorre far capire alla gente che la partecipazione politica è importante.

In Canada invece gli effetti della globalizzazione si sono già sentiti da tempo. Circa 10 anni fa il governo per pareggiare il bilancio, ha cercato di ridurre le spese con conseguente licenziamento di molte persone. Il risultato è che ora i giovani hanno meno risorse dei vecchi. I SPM canadesi di conseguenza rilevano che i giovani tendono ad essere fidanzati per molto più tempo del passato. L'efficienza ha portato al fatto che meno persone lavorano e in certi settori c'è un calo di produzione. Si cerca di orientare il consumo verso bisogni artificiali, indotti dal mercato. Occorre invece educare a fare a meno di molte cose. Con l'invecchiamento della popolazione occorre invece prevedere come fornire servizi agli anziani. Da una parte si tende a ritardare il pensionamento dei lavoratori, ma ciò riduce i posti di lavoro per i giovani. Dall'altra le aziende tendono invece a mandare fuori dell'attività produttiva le persone di 45 anni che sono lontane dalla pensione creando situazioni di nuove povertà perché queste persone hanno difficoltà a reinserirsi sul lavoro. La situazione attuale è che non sono protetti i lavoratori giovani e i lavoratori autonomi che sono in balia delle imprese. I SPM hanno fatto azioni sul governo per spingere leggi a favore della famiglia, anche per favorire il rientro delle donne sul lavoro, tema portato avanti anche nelle campagne elettorali.



## 11 - Complicazioni

Molti dei problemi legati al lavoro che fin qui abbiamo esposto non sono nati oggi, ma con la globalizzazione alcuni sono peggiorati ancora, unitamente ai miraggi di successo e ricchezza che la nostra società pone come punto d'arrivo della vita. Si ha così il doppio lavoro; per poter avere più soldi (che non bastano mai) si arriva a svolgere un secondo lavoro (magari in nero). A fronte di maggiori soldi si ottiene un ulteriore carico di impegni e fatica per il lavoratore e per la famiglia. Nascono effetti tragico-ridicoli: si guadagnano soldi che non si ha più tempo di spendere, e si trovano famiglie dove il padre ha due lavori, uno normale, ed uno in nero, anche per mantenere i figli che non riescono a trovare lavoro.

Un altro carico che rischia di pesare sulle famiglie è quello determinato dal progressivo svuotamento del significato di giorno festivo. Il progressivo adattamento all'economia degli orari di lavoro ha determinato che sia per i turni di produzione e per la vendita di prodotti non vi sia più il giorno festivo, in particolare la domenica. Al di là del giorno del Signore, che è per i cristiani, il progressivo svuotamento del riposo festivo determina:

- uno scadimento culturale degli usi e delle tradizioni
- l'impossibilità, per chi nella famiglia è impegnato al lavoro nel giorno festivo, di poter condividere momenti di riposo con il resto della famiglia.

Se ci pensiamo, quasi tutti abbiamo parenti o amici che si ritrovano con orari di lavoro sfalsati rispetto a quelli degli altri, e turni anche domenicali.



## 12 - In conclusione

### I CRISTIANI E IL LAVORO (*I CRISTIANI SUL LAVORO*)

Se i miti della globalizzazione rischiano di diventare deleteri per la famiglia, qual è la posizione che possono (anzi: devono!) assumere i cristiani? Occorre far capire alle famiglie che le mutazioni socio-politiche non cascano dal cielo, o sono originate in luoghi nascosti, ma sono anche determinate dalle posizioni che prendono i cittadini stessi. È quindi opportuno che nei cristiani cresca una nuova coscienza della necessità del loro impegno socio-politico, e del fare valere i propri principi e valori.

In quest'ottica, ultimamente non sono mancate indicazioni di sindacalisti, politici, sociologi, economisti, pastori, volte a recuperare la conciliazione, logica e giusta, tra lavoro e vita, a cominciare da quella familiare. Vi sono state proposte di ridurre l'orario di lavoro, anche con equivalente riduzione dei salari, ma lo slogan "lavorare meno, lavorare tutti" è stato osteggiato dalle imprese e non capito dai lavoratori. Tutti hanno visto solo i lati negativi, non il vantaggio di avere maggior occupazione, maggior tempo libero... non si traduce la vita in soldi (forse stiamo diventando tutti un po' troppo egoisti?).

La redistribuzione del lavoro, tra zone ricche di opportunità e zone povere di occupazione, è un'alternativa meno facile da ottenere, come pure la redistribuzione tra generazioni, quella matura troppo "carica" e quella giovane troppo "libera". La serenità di una famiglia è anche avere un padre che non arriva troppo tardi e distrutto, e che è soddisfatto del vedere che suo figlio ha trovato finalmente un impiego stabile. Un impiego che sia dignitoso e pagato equamente, che permetta ai giovani di costruirsi un futuro, con fiducia e con impegno.

Suonano quindi realistiche, ma anche profetiche, le indicazioni che vengono da un documento vecchio di quasi quarant'anni, ma sempre vivo, la *Gaudium et spes*: «Il lavoro va remunerato in modo tale da garantire i mezzi sufficienti per permettere al singolo e alla sua famiglia una vita dignitosa sul piano materiale, sociale, culturale, spirituale [...] Troppo spesso avviene, anche ai giorni nostri, che i lavoratori siano in un certo senso asserviti alle proprie opere. Ciò non trova assolutamente giustificazione nelle cosiddette leggi economiche. Occorre dunque adattare tutto il processo produttivo alle esigenze della persona e alle sue forme di vita, innanzitutto dalla sua vita domestica particolarmente in relazione alle madri di famiglia...» (n° 67).

Ai cristiani mettere in pratica le parole chiare del Magistero.

